«Gli americani arrivarono, bruciarono il villaggio, massacrarono i contadini inermi»

Vietnam: rivelata un'altra strage

60 donne e bimbi trucidati in un villaggio

Il racconto di alcune donne scampate dalla devastazione di Truong Khanh — L'agghiacciante testimonianza coincide con la deposizione di un sergente USA che partecipò alla spedizione — Due monaci buddisti si sono bruciati vivi per protesta

Un corrispondente dell'agenzia americana Associated Press *ha trasmesso un servizio su un ennesimo massacro avvenuto nell'aprile 1969 nel Vietnam del sud che pubblichiamo integralmente. L'agenzia* Liberazione *ha riferito ieri che nelle province di Camau e di Rach Gia le forze di repressione hanno fucilato dal dicembre scorso oltre 2.400 persone, distrutto numerosi villaggi, e trasferito con la forza migliaia di persone in campi di concentramento, nel quadro della «pacificazione» delle campagne.*

NGHIA NANH, 10

Gli americani vennero al mattino e bruciarono le case. Ritornarono nel pomeriggio e ammazzarono trenta persone in una volta. Poi, ne raggrupparono altre trenta e ammazzarono anche quelle. Infine, bombardarono il villaggio.

Questa è la storia che cinque donne hanno raccontato su ciò che accadde un giorno di aprile del 1969, nel piccolo villaggio agricolo di Troung Khanh, 32 chilometri circa a sud di Quang Ngai, nella zona settentrionale del Vietnam del sud.

E' un racconto che in certi punti collima con quanto ha riferito l'ex sergente Denis Spences Notley, comparso davanti a una commissione parlamentare per una inchiesta contro i crimini di guerra. Secondo Notley, questo massacro è accaduto il 18 aprile di due anni fa e compiuto da uomini del suo reparto, per rappresaglia per la morte di un loro commilitone, ucciso da una mina anti-uomo.

Secondo il racconto del Notley, il tenente che comandava il reparto, dopo la morte del soldato disse ai suoi uomini: «Laggiù c'è un villaggio. C'è gente. Sono loro i responsabili. Voglio dei morti».

In seguito a questo comando, è il racconto di Notley, la sua squadra e qualche volontario, in tutto dieci uomini, penetrarono nel villaggio e uccisero trenta donne e bambini.

Gli atti della commissione parlamentare presieduta dal deputato californiano Ronald Dellums, riferiscono che il reparto del Notley faceva parte dell'XI Brigata di fanteria della divisione «Americal» e che partecipava ad operazioni belliche nella zona di Truong Khanh nei giorni fra il 16 e il 19 di aprile del 1969. Dai documenti militari ufficiali si rileva che un soldato americano rimase ucciso e un altro fu ferito dallo scoppio di una mina antiuomo nelle vicinanze di quel villaggio il 17 aprile.

Stando alla versione ufficiale dei fatti, l'aviazione americana condusse una azione di bombardamento contro il villaggio nella giornata del 18 aprile e il giorno seguente, una pattuglia di fanti americani in ricognizione scopriva i corpi di 18 sudvietnamiti in età militare e un ragazzo e una ragazza feriti. I due feriti venivano trasferiti con un elicottero al più vicino ospedale da campo.

Le cinque donne hanno raccontato la loro versione dei fatti, apparentemente senza far trapelare dal loro viso alcuna emozione. L'hanno raccontata nel corso di una intervista nel villaggio nuovo ricostruito vicino alle rovine del vecchio. Soltanto una delle donne ha detto che si trovava nel villaggio quando irruppero gli americani. Le altre si erano nascoste nei campi di riso a lavorare, ma udirono gli spari e le urla delle vittime.

«Ho visto gli americani entrare nel villaggio. Bruciarono quattro case e ammazzarono la gente», ha detto la signora Nguyen Thi Mam, di 68 anni, la quale si è presa cura di una bimba di 5 anni la cui mamma, così afferma, è stata uccisa in quella occasione.

La signora Mam dice che la madre della piccola la coprì con il suo corpo salvandole la vita.

«Quella sera — continua il racconto della donna — i superstiti del villaggio trovarono la bimba e un ragazzo ferito e li portarono in un villaggio vicino. Nel pomeriggio gli americani presero 30 persone che si tenevano nascoste nelle case e le uccisero — è ancora il racconto della donna — quindi andarono in altre case, radunarono altre trenta persone, fra cui molti bambini, e le ammazzarono, bruciando quindi i loro corpi».

Truong Khanh e altri due villaggi vicini avevano in tutto circa 300 abitanti. Ora, di Truong Khanh rimangono soltanto dieci donne e una decina di bambini.

Lynn Newland dell'A.P.

SAIGON, 10.

«Mi brucio per pregare per una vera pace per il popolo vietnamita ed imploro le famiglie americane perchè chiedano ai loro figli di tornare a casa». Così ha lasciato scritto, in una lettera a Nixon, il monaco buddista Chon Te, di 27 anni, che si è dato la morte col fuoco ieri nel 2515. anniversario della nascita del Budda, davanti a 500 persone riunite davanti al liceo Dong Khanh, a Huè. Nella stessa occasione si è immolata, a Cam Lo, a pochi chilometri dal 17. parallelo, una giovane monaca, Nguyen Thi Co, di 17 anni. Anch'essa ha lasciato delle lettere nelle quali dichiara di compiere il suo gesto per la causa della pace. La polizia ha sequestrato i messaggi lasciati dai due monaci, ma di quello indirizzato dal venerabile Chon Te a Nixon si è appresa qualche altra frase. Egli afferma di rivolgersi a Nixon «come rappresentante del popolo vietnamita e soprattutto della gioventù del paese, e come tale vi chiedo di ritirare le vostre truppe immediatamente dal Vietnam del sud. Dopo 20 anni di guerra, il nostro paese è in rovina».

Era da molto tempo che nessun monaco buddista si immolava col fuoco (i due suicidi di ieri hanno portato il totale a 36), e il loro gesto ha provocato enorme emozione.

Il governo fantoccio di Saigon, dal canto suo, ha provveduto a far tacere vari giornali: nella sola giornata di sabato cinque di essi sono stati sequestrati. Tra essi il *Gio Nam*, il *Cong Luan* e il *Dien Tin*, i quali denunciano l'«operazione Phoenix» lanciata da Saigon per assassinare i contadini che partecipano alle organizzazioni della liberazione, scrivendo che essa ha soprattutto come scopo quello di intimidire la popolazione «affinchè essa capisca bene per chi bisogna votare nelle elezioni presidenziali di ottobre».

Le 48 ore di tregua proclamate dal FNL sono state turbate da numerosi incidenti causati dagli americani e dai fantocci, i quali pretendevano di continuare le operazioni di ricognizione e di pattuglia fuori delle loro basi. Come risultato un elicottero è stato abbattutto dalle forze di liberazione. Una grave sciagura è avvenuta sul fiume Cua Viet, dove una giunca carica di contadini è saltata su una mina affondando in pochi minuti. Vi sono 30 morti e 10 dispersi. Il fiume Cua Viet scorre presso la zona smilitarizzata, ed è usato dagli americani come importante via di trasporto in appoggio alle operazioni militari.

Lottano ancora per il Pakistan autonomo

A Calcutta si afferma che il numero dei profughi è di circa 2 milioni

CALCUTTA — Negli ambienti dei rifugiati dal Pakistan orientale si fa assommare a poco meno di due milioni il numero dei profughi che sono scampati in India da quando è cominciata la feroce repressione delle truppe di Yahya Khan nella regione orientale del Pakistan, dove il più importante partito, la Lega Awami aveva decretato l'indipendenza dal governo centrale. Circa sessantamila persone al giorno entrano oggi ancora in India. In alcuni campi di profughi è comparso il colera. Ma nel territorio messo a ferro e fuoco dall'esercito regolare la resistenza, come mostra la telefoto non è cessata da parte degli uomini fedeli al Bangla Desh.

I dirigenti israeliani ribadiscono le loro pretese

GOLDA MEIR: «NON HO PRESO ALCUN IMPEGNO CON ROGERS»

Eban sottolinea due richieste irrinunciabili: cessazione del fuoco permanente e niente attraversamento del Canale — Rapporto di El Sadat al Cairo e di Rogers a Washington

GERUSALEMME, 10

Al termine della riunione dedicata dal governo all'esame dei risultati dei colloqui con il segretario di Stato americano, Rogers, il primo ministro Golda Meir ha dichiarato che i dirigenti israeliani non hanno preso «alcun impegno formale» di modificare le loro posizioni per quanto riguarda «qualsiasi mutamento della situazione militare attuale sulle linee armistiziali» e non ne prenderanno senza aver preventivamente sottoposto la questione al parlamento.

Il ministro degli esteri, Eban, ha dichiarato da parte sua di condividere l'opinione di Rogers secondo cui «esiste la possibilità di arrivare ad un accordo tra Israele e l'Egitto sulla riapertura del Canale di Suez», ma ha aggiunto che un accordo del genere non è in vista perchè «i problemi da risolvere sono molto complessi». Eban ha indicato due punti irrinunciabili per Israele: l'adesione egiziana ad una tregua illimitata e la garanzia americana che le truppe egiziane non attraverseranno il Canale.

Infine, un portavoce del ministero della difesa ha definito «completamente false» le informazioni secondo cui il generale Dayan avrebbe sottoposto a Rogers un piano in cinque punti con un calendario per la riapertura del Canale, comprendente tra l'altro il passaggio di tecnici e di una polizia civile egiziana sulla riva orientale e il diritto per le navi israeliane di utilizzare la via d'acqua.

La stampa israeliana dedica ampio spazio alla visita di Rogers e riferisce indiscrezioni che confermerebbero il carattere «energico» dei punti di vista espressi. Secondo *Maariv*, il segretario di Stato americano avrebbe ritorto la argomentazione israeliana circa la minaccia che deriverebbe dalla «presenza sovietica», riferendo che il presidente El Sadat gli era apparso propenso a considerarla come qualcosa di provvisorio, e chiedendo agli israeliani «che cosa erano disposti a fare per rafforzare la possibilità di uno sloggiamento dei sovietici dal Medio Oriente».

* * *

IL CAIRO, 10

Il presidente El Sadat ha informato oggi a porte chiuse i massimi dirigenti politici e il parlamento sui colloqui che egli e il ministro degli esteri Riad hanno avuto con il segretario di Stato americano, Rogers, e con il suo «vice», Sisco. Sadat ha detto che scopo del dialogo con Rogers era «di portare la questione a una trattativa seria sul ritiro israeliano e non solo sulla cessazione del fuoco; ha ribadito la validità dell'offerta egiziana per la riapertura del canale alle note condizioni. Sadat ha detto che «l'Egitto non abbandonerà un palmo dei suoi territori e non mercanteggerà sui diritti dei palestinesi».

Dal canto suo, Riad ha informato gli ambasciatori italiano, francese e britannico, convocati separatamente al ministero degli esteri, circa l'esito dei colloqui stessi.

L'incontro di Sisco con Sadat, ieri, era durato quattro ore. Successivamente, Riad aveva dichiarato che esiste tuttora «un profondo solco» tra le posizioni egiziana e israeliana e che le visite di Rogers e di Sisco non hanno portato mutamenti. Riad ha tuttavia giudicato «utilissima» la visita del vice-segretario di Stato.

Secondo gli osservatori al Cairo, l'oggetto dei «chiarimenti» portati da Sisco è indubbiamente molto limitato e circoscritto. Si pensa che Rogers abbia ottenuto dal governo israeliano qualche piccola concessione su uno dei temi che stanno più a cuore agli egiziani, come l'attraversamento del Canale. Tale concessione sarebbe stata giudicata dai dirigenti egiziani sufficiente per proseguire il «dialogo» con gli Stati Uniti e comunque utile sul piano interno.

* * *

WASHINGTON, 10

Il segretario di Stato, William Rogers, ha riferito questa sera al presidente Nixon sul suo viaggio nel Medio Oriente e sulle sue conversazioni con i dirigenti egiziani e israeliani, seguite dalla nuova consultazione del vice-segretario Sisco al Cairo.

Rogers aveva in precedenza dichiarato ai giornalisti di considerare le prospettive di pace «alquanto migliori» dopo il suo viaggio. A suo giudizio, il contrasto tra il Cairo e Tel Aviv sul problema di un accordo per la riapertura del Canale di Suez «si è un po' ridotto» e vi è la possibilità di ulteriori negoziati, ma la realizzazione dell'accordo stesso «non sarà facile». Il segretario di Stato ha smentito che durante la sua visita gli sia stato sottoposto un «piano Dayan» contenente alcune condizioni per una riapertura del Canale.

Dal canto suo, il sottosegretario Sisco ha dichiarato che i suoi colloqui al Cairo sono stati «utili» ma che un accordo per il Canale «non è in vista».

Replica egiziana a dichiarazioni di Ferri

L'ufficio stampa dell'ambasciata della RAU ha diffuso ieri un comunicato nel quale si esprime meraviglia per le dichiarazioni di appoggio alla politica espansionista di Israele, rilasciata dal segretario del PSDI, Mauro Ferri, ad un mensile ebraico romano, dichiarazioni che, si nota, sono in contrasto con la posizione ufficiale del governo, oltre che con la Carta delle Nazioni Unite e con larga concordanza di giudizi esistente ormai nel mondo.

Nel comunicato si osserva a questo proposito:

1) che il governo italiano «aderisce al principio di cercare una soluzione della crisi del Medio Oriente nel quadro della risoluzione del Consiglio di sicurezza che stabilisce il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati»;

2) che l'ONU condanna l'uso della forza e «respinge qualsiasi giustificazione per l'occupazione militare del territorio di ogni Stato membro»;

3) il tentativo israeliano di giustificare le pretese espansionistiche (compresa l'annessione di Gerusalemme) con motivi di «sicurezza» è respinto anche dal segretario di Stato americano, Rogers, oltre che dal fondatore dello Stato di Israele, Ben Gurion, e dai professori di legge della Università ebraica di Gerusalemme, tra cui il professor Levont, il quale ha dichiarato che «le frontiere sono sicure quando coloro che vivono ai lati di esse non hanno motivo di violarle»;

4) nello stesso PSDI «vi sono persone le quali ritengono che l'Egitto ha offerto quanto può per realizzare la pace e che Israele deve fare delle offerte corrispondenti, senza intaccare l'unità territoriale di qualsiasi Stato della zona».

In conclusione, l'ufficio stampa dell'ambasciata chiede «quale questione meriti maggiormente l'interesse del segretario del PSDI»: se la «presenza sovietica» in Egitto, provvisoria e motivata con l'esigenza di protezione dei civili, o l'occupazione militare di territorio egiziano, accompagnata da rivendicazioni annessionistiche, da parte di Israele.

Si svolsero nel '67 e nel '68

Gli incontri PCI-SPD aiutarono l'Ostpolitik

Un saggio dello studioso socialdemocratico Heinz Timmermann - Sottolineato il contributo dei comunisti italiani alla distensione in Europa

BONN, 10.

La rivista tedesca «Osteuropa» pubblica, nel suo numero di giugno, un saggio di un noto studioso socialdemocratico tedesco, il dott. Heinz Timmermann, dirigente dell'«Istituto federale per studi orientali ed internazionali», sulle prime tappe della realizzazione dell'Ostpolitik ed in particolare sui rapporti, considerati decisivi, che intercorsero fra il PCI e la SPD nel 1967 e nel 1968 in vista di quel processo di distensione fra Est e Ovest con trassegnato nei mesi scorsi dai trattati tra Bonn e Varsavia e tra Bonn e Mosca. «Quando la coalizione socialdemocratico-liberale avviò la sua apertura all'Est — è la conclusione di Timmermann — non ebbe bisogno di cominciare da zero. I comunisti italiani avevano già svolto un buon lavoro preparatorio come diplomatici indipendenti e responsabili».

Nel saggio vengono ricostruite le varie fasi dei contatti fra il PCI («un partito che si presentava come intermediario credibile per la sua linea sempre tesa alla completa autonomia dei partiti nel comunismo mondiale come pure ad una politica di distensione con l'obiettivo di un superamento dei blocchi e di una cooperazione fra Est e Ovest») e la SPD, a partire dal momento in cui i circoli governativi di Bonn cominciarono a perseguire l'obiettivo di «un dialogo contemporaneo con Mosca e Berlino Est», nel '67, fino alle elezioni del '69 che portarono nella RFT alla piccola coalizione presieduta da Brandt. Si è trattato di contatti iniziati su iniziativa del PCI, ma che trovarono la SPD disponibile per il fatto decisivo che «i comunisti italiani, dopo la morte di Togliatti, avevano ulteriormente sviluppato, nella teoria e nella pratica, la politica avviata sotto la sua direzione». Timmermann ricorda quindi dettagliatamente i primi incontri svoltisi a Roma nel dicembre del '67 fra una delegazione del PCI, guidata da Longo e Berlinguer, e una della SPD guidata dall'attuale ministro Franke, che seguì ad una prima fase di contatti intercorsi fra l'inviato di Brandt Leo Bauer e Sergio Segre, ed a cui seguirono altri incontri che esponenti del PCI ebbero — dopo la conferenza di Karlovy Vary — a Berlino con dirigenti della SED; il dialogo continuò con una visita di una delegazione della SED a Roma, che ebbe dodici giorni di colloqui con il PCI ed un incontro con il vice presidente del Consiglio De Martino, e con un incontro tra Longo e l'allora cancelliere Kiesinger al Quirinale nel marzo del '68. Seguì infine un viaggio di Galluzzi e Segre a Monaco dove incontrarono il sottosegretario agli esteri Egon Bahr.

A questo punto «i contatti — rileva Timmermann — avevano ormai superato lo studio dei semplici sondaggi e dovevano ormai venir trasformati in concrete iniziative di governo». Il 4 aprile la direzione della SPD prese atto con soddisfazione dei colloqui con i rappresentanti del PCI e ne approvò la prosecuzione pur se ambedue le parti si resero conto della necessità di una certa pausa di riflessione, destinata secondo i comunisti italiani a prolungarsi fino alle elezioni federali del settembre '69. Il saggio di Timmermann continua affermando che «i comunisti italiani correvano anche il rischio di acute controversie con i partiti dell'Europa orientale» e ricordando che Longo sottolineò che la situazione europea richiedeva dai comunisti italiani iniziativa ed audacia, e conclude rilevando che «era stata l'autonomia di giudizio e di politica del PCI a fare di questo partito un partner valido per un dialogo, che aveva come obiettivo da ambo le parti non solo il miglioramento della prospettiva di distensione in Europa, ma anche un avvicinamento tra i due Stati tedeschi».

DALLA PRIMA PAGINA

Casa

creata ieri nella contesa sull'articolo 26. Nella mattinata, il capo-gruppo Bertoldi ha avanzato pubblicamente per la prima volta l'ipotesi di una votazione difforme dei socialisti e dei democristiani sul punto più controverso della legge. Un portavoce di Palazzo Chigi ha fato sapere che il presidente del Consiglio voleva in ogni caso una intesa tra i partiti della maggioranza prima della votazione in Commissione; in mancanza della quale «*ognuno dovrebbe assumersi le sue responsabilità*».

Nel frattempo, però, i deputati dc della Commissione LLPP si riunivano insieme ad Andreotti e a Zanibelli, presente anche il sottosegretario ai LLPP Scarlato. A conclusione di questo incontro i dc annunciavano di essere disponibili per una votazione del tipo di quella prospettata da Bertoldi. L'on. De Cocci dichiarava che la DC mantiene fermo «*il concetto di proprietà del suolo, al posto del diritto di superficie, per una aliquota dei terreni espropriati che vada dal 10 al 25 o 30 per cento*». Zanibelli rilasciava una dichiarazione polemica nei confronti dei socialisti.

La seduta della Commissione LLPP, che in un primo momento era stata fissata per le 17, subiva quindi una serie di rinvii successivi. Poteva avere inizio soltanto tre ore dopo. Ma poco dopo il presidente Baroni ha dovuto sospendere i lavori, poichè ha dovuto recarsi dal presidente della Camera Pertini per affrontare i complessi problemi procedurali sorti in conseguenza delle proposte dei dc e dei socialisti, le quali tendevano, in definitiva, ad annullare l'articolo 26, presentando il provvedimento in aula senza un testo di questo articolo-chiave. In precedenza il compagno Barca, vice-presidente del gruppo comunista, aveva compiuto un passo presso il presidente della Camera. Nell'aula della Commissione, i deputati comunisti Busetto, Todros e Cianca affermavano intanto l'inammissibilità, sotto il profilo politico, costituzionale e regolamentare, di un metodo «*secondo il quale il governo e la maggioranza, profondamente divisi su una scelta così qualificante — quale quella della destinazione delle aree espropriate per la edilizia economica e popolare, e con la quale si deve impedire il disfrenarsi di nuove speculazioni — presentando due testi diversi, uno della DC e uno del PSI, impedivano di fatto ai deputati di esercitare il loro dovere-diritto di modificare il testo della legge*». I deputati comunisti denunciavano quindi il tentativo della DC e delle destre di fornire nell'aula della Camera assicurazioni agli speculatori.

I dc ed i socialisti presentavano quindi in commissione i rispettivi testi alternativi dell'art. 26. Alla riunione della Commissione LLPP hanno preso parte a varie riprese anche i rappresentanti dei gruppi: Barca per il PCI, Bertoldi per il PSI, Andreotti e Zanibelli per la DC. Per le questioni procedurali si svolgeva a tarda ora una riunione presso Pertini.

Alla riunione della Commissione, infine, il ministro Lauricella proponeva un rinvio alle 16 di oggi, approvato a maggioranza col voto contrario del PCI.

I deputati comunisti presentavano infine un loro testo, profondamente innovativo, dell'articolo 26.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nel pomeriggio di oggi si riunirà il Consiglio dei ministri. Sarà all'ordine del giorno — avverte un comunicato — «*il regime dei prodotti petroliferi*».

Procuratore

attraverso il matrimonio di una figlia, con una notissima famiglia di mafiosi dell'Agrigentino, nei cui cartellini penali risulta una impressionante serie di gesta: dal duplice omicidio aggravato all'omicidio preterintenzionale, dall'associazione per delinquere alla classica violenza privata, tipico reato di imprese mafiose.

A queste iniziative dei carabinieri — mentre il «provvisoriamente arrestato» Giovanni Ferrante continua ad essere l'unico indiziato fra gli esecutori del delitto — un significativo aggancio da parte della polizia dell'uccisione di Scaglione con il sequestro di Antonio Caruso, figlio di un potentissimo industriale-armatore - commerciante - agrario del Trapanese e legatissimo a quello stesso ex-ministro Mattarella di cui anche Scaglione era notoriamente intimo.

Da tre giorni infatti l'ispettore generale di PS Testa, che è anche uno dei dirigenti della Criminalpol italiana e che insieme al vice-capo della polizia Calabresi è stato spedito a Palermo per coordinare le indagini sul duplice omicidio, sta dietro unicamente a questa pista, con un gruppo di uomini. Ce lo ha personalmente confermato il capo della Mobile palermitana, Mendolia.

Come si ricorderà, il nostro giornale già domenica aveva indicato il sequestro Caruso come una delle piste che bisognava necessariamente percorrere per tentare almeno di vedere chiaro nel caso Scaglione.

Perché lo abbiamo fatto? In epoca non sospetta — cioè il 13 aprile scorso, all'indomani della liberazione del giovane Caruso, tenuto prigioniero ben 47 giorni dai suoi ancora ignoti sequestratori — l'*Unità* sottolineava come «non si sfida una potenza economica come *questa* dei Caruso (e politica: più di un notabile dc, e uno in particolare molto famoso sino a qualche settimana fa, deve qualcosa ai Caruso), senza motivo, senza sufficiente preparazione, senza sapere a che cosa si va incontro sequestrando un giovane che non è solo figlio di un cavaliere del lavoro, ma anche, per parte di moglie, parente stretto di *don* Pietro Torretta, famigerato capomafia palermitano assolto per insufficienza di prove dalla accusa di ben nove omicidi e poi condannato a 27 anni di galera solo perché un duplice assassinio era stato consumato proprio in casa sua».

Proprio all'*Unità* uno degli inquirenti quel giorno ammise (e il giornale riportò fedelmente le sue dichiarazioni, senza che nessuno smentisse) che, forse, il sequestro «non aveva per posta soltanto un astronomico mucchio di milioni». Quale era allora la posta in gioco? Oggi tutto appare meno confuso, anche se, certo, non del tutto chiaro. Evidentemente c'è chi sapeva e c'è chi sa i nomi dei mandanti e il reale movente del sequestro. Forse lo sapeva anche Mattarella, che morì di cuore all'indomani del sequestro di Antonio Caruso, consapevole che il gesto si traduceva di fatto in uno *sfregio* alla sua persona proprio mentre la sua stella politica, e quindi la sua posizione di potere nella Sicilia occidentale, volgeva al tramonto.

Forse lo sapeva Scaglione, che volle dirigere personalmente l'inchiesta; che impose il *top-secret* più assoluto su tutta la vicenda non solo tagliando fuori dalla gran parte delle indagini i giornalisti, ma, quel che è più sconcertante, anche polizia e carabinieri, con la scusa che una mossa falsa poteva essere fatale alla vita del rapito; fu Scaglione a suggerire il sistema non usuale per segnare le banconote utilizzate per pagare il riscatto. Ora anche Scaglione è morto, giusto 24 ore dopo la inattesa (almeno da parte di chi le aveva spacciate e che non è stato identificato) individuazione ad Alcamo di alcune di quelle banconote.

Non è dato sapere se anche su questa oscura vicenda il comitato ristretto dell'antimafia che oggi è stato a Palermo abbia indagato o chiesto lumi. Il comitato (ne facevano parte il vicepresidente socialista della commissione, Della Briotta, il comunista Malagugini, il dc Azzaro) ha avuto una intensa giornata di incontri, svoltisi nel più stretto, assoluto riserbo, in una stanza della prefettura. I tre parlamentari sono ripartiti in serata alla volta di Roma dove domani pomeriggio è convocato il Comitato di presidenza dell'Antimafia per esaminare le richieste, giunte da più parti, di rendere noti — perché le Camere possano discuterne subito — i risultati delle indagini già concluse, che riguardano in particolare l'amministrazione comunale di Palermo, la gestione dei mercati generali, il funzionamento della giustizia in Sicilia (già in quel documento erano espresse pesanti valutazioni su certi ambienti della magistratura isolana) e appunto sul caso della «fuga» del bandito Luciano Liggio, che per l'Antimafia era stata resa possibile appunto dal censuratissimo atteggiamento di Scaglione.

Incertezza

zione delle monete. I banchieri mirano ad imporre la legge della «regolazione di conti» monetaria al posto delle misure politiche per imporre la riduzione del deficit statunitense e impedire la speculazione. A questo proposito il ministro italiano del Bilancio, on. Giolitti, ha dichiarato che «le proposte avanzate dalla Commissione della CEE sui problemi erano certamente più sagge e lungimiranti delle decisioni che invece sono state prese», e difende il comportamento del governo italiano pur senza dire quali proposte esso condivide riguardo al controllo sui cambi e i capitali, e quali altre, eventualmente, ha avanzato o avanzerà. L'Alleanza dei contadini rileva che se anche le esportazioni agricole italiane risultassero avvantaggiate dalle rivalutazioni altrui «i vantaggi non andrebbero, per il modo come il mercato agricolo è disciplinato, ai produttori agricoli bensì ai commercianti». Per cui chiede che la riunione dei ministri dell'Agricoltura del MEC, prevista per stamani, serva a predisporre nuove scelte di riforma strutturale prevalenti sul saltato meccanismo dei prezzi.

Polemica

zione tra qualche mese dell'attuale presidente degli Stati Uniti. Perché Nixon, per continuare la guerra in Indocina, aggrava giorno per giorno il deficit americano e per una carta di più in suo favore alle prossime elezioni ha aperto i rubinetti del credito, ha rilanciato l'inflazione, sicché il dollaro è entrato in crisi e i finanzieri hanno scaricato in Europa questo dollaro malato per averne in cambio monete sane come il marco tedesco, il fiorino olandese, il franco svizzero. Ma la collera dei francesi non riguarda soltanto l'America. Ieri sera, con amarezza, un commentatore della TV osservava che, quando si tratta di scegliere tra la Francia e l'America, cioè tra l'Europa e l'America, i tedeschi di Bonn scelgono sempre l'America. E così un'altra illusione, quella della grande alleanza franco-tedesca, sognata da De Gaulle e da Adenauer, è crollata. Perché imponendo il marco fluttuante i tedeschi hanno voluto salvare se stessi e il dollaro a spese della solidarietà comunitaria, dell'economia europea, delle istituzioni europee. Per la Francia è uno scacco diplomatico di prima grandezza che segna forse la fine dei «rapporti privilegiati» esistenti dal 1963 tra Parigi e Bonn.

Ma non è finita. Ostili o per lo meno scarsamente entusiasti dell'entrata dell'Inghilterra nel mercato comune (le discussioni decisive cominciano proprio oggi a Bruxelles), i francesi pensano che soltanto l'Inghilterra potrebbe riequilibrare, accanto alla Francia, il peso ormai schiacciante della Germania. Ma la situazione non sembra molto propizia. Secondo un giornale della sera parigino, che sintetizza assai bene le decisioni di Bruxelles, i sei ministri «per tappare una falla ne hanno aperte almeno altre due o tre molto più grandi»: 1) il mercato comune agricolo o l'Europa verde, fondato sulla stabilità dei prezzi, è ormai spaccato in tre parti. Un mercato tedesco, un mercato belga-olandese e un mercato franco-italiano. I ministri dell'agricoltura dei sei paesi s'incontreranno domani a Bruxelles per cercare di mettere una toppa anche a queste spaccature. Ma come faranno se ormai i prezzi tedeschi sono misurati con un metro elastico (la fluttuazione ormai quotidiana del marco) e quelli italiano e francese con un metro rigido? Senza contare che se per la Francia il periodo di fluttuazione del marco dovrebbe essere di qualche settimana, per la Germania si tratta invece di alcuni mesi, il che rischia di bloccare lo scambio dei prodotti agricoli che sono deperibili a differenza di quelli industriali, con gravissimo danno per un paese esportatore come la Francia. 2) L'Unione economica e monetaria, avviata il 9 febbraio scorso da un trattato in base al quale il prossimo 15 giugno doveva essere compiuto il primo passo verso la parificazione delle monete, è rinviata alle calende greche.

Iniziata la trattativa fra Mec e Inghilterra

Nostro servizio

BRUXELLES, 10

Da stamattina al palazzo dei congressi sono riuniti i ministri degli esteri dei Sei, con lo scopo di raggiungere una posizione più omogenea nei confronti della Gran Bretagna, la cui delegazione, capeggiata da Georges Rippon, è arrivata in serata. L'incontro di stamane si è svolto in una atmosfera di ottimismo: su alcuni punti infatti, nodali per le trattative, la posizione francese si è addolcita, mentre pare che gli inglesi siano pronti a decidere su alcuni argomenti.

Vediamo come è la situazione attuale per i problemi più scottanti.

PREZZI AGRICOLI — E' noto che in Gran Bretagna i prezzi sono notevolmente più bassi che nel MEC. Si pone quindi il problema di un adeguamento in tappe successive. Per questo sono già state presentate numerose proposte e controproposte, ma l'accordo è sempre apparso pressocchè impossibile. Stamattina invece, il commissario Deniau, parlando con i giornalisti, ha detto che si ha la sensazione che gli inglesi siano disposti a fare un rilevante passo verso le tesi comunitarie.

ZUCCHERO — Per regolamento interno del Commonwealth, l'Inghilterra ha l'obbligo, con alcune isole delle Antille, in via di sviluppo e specializzate nella produzione dello zucchero, di acquistare ogni anno un grosso quantitativo. L'opposizione francese sembra ora ritirata.

PRODOTTI LATTIERO-CASEARI — Il loro commercio riguarda solamente la Nuova Zelanda, e su di esso nonostante le molteplici dichiarazioni di buona volontà non si è raggiunto alcun accordo ulteriore.

RISORSE PROPRIE — L'Inghilterra, entrando nella CEE, dovrebbe partecipare al finanziamento. Ma in quale misura? Ponendo il reddito lordo dei futuri dieci membri del MEC a 100, il reddito inglese sarebbe del 19.22 per cento.

Grazia Levi

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21 000, semestre 11 000, trimestre 5.750 - ESTERO: anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8 750 - Con L'UNITA DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24.500, semestre 12 800 trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38 000, semestre 19 500 trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600 Ed Italia settentrionale: L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte Modena, Reggio E. Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA FINANZIARIA, LEGALE, RERDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600, Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19